

“Magari avessi potuto fermare l’aborto della mia ragazza”

La decisione di abortire può avere effetti devastanti sugli uomini nei casi in cui preferirebbero che la loro partner continuasse la gravidanza, scrive Tony Perry.



“Volevo il bambino e speravo di farle cambiare idea”

di Tony Perry (The Telegraph, 12 Settembre 2014)

Seguendo la recente uscita del film americano *Obvious Child* (“Bambino Ovvio”), un film commedia-romantica sull’aborto, la editorialista del *Daily Mail*, Bel Mooney, ieri ha condiviso la sua personale esperienza dell’aborto e ha dichiarato che la sua decisione di sopprimere il suo bambino non nato era stata “una cosa da poco”.

Comunque, per molti, l’aborto è un grosso problema che può lasciare il rimorso a lungo, dopo che la scelta è stata fatta. E’ una scelta che ha una ricaduta sia sugli uomini che sulle donne, anche se i media raramente presentano l’esperienza dell’aborto da un punto di vista maschile. Forse l’opinione generale è che l’aborto non ha conseguenze sugli uomini. Forse avrei condiviso questa opinione se non l’avessi vissuto io stesso.

Alcuni anni fa, ho incontrato una donna pochi mesi dopo essere tornato a Londra dopo un periodo di lavoro in America, la mia patria. Mi sono innamorato di “Jenny” (*nome cambiato*) fin dall’inizio – il suo sorriso angelico e i suoi capelli di seta hanno fatto ardere il mio cuore. Condividevamo soprattutto l’amore per la vita e la determinazione di lasciare questo mondo migliore di come l’abbiamo trovato. Sentivo che Jenny mi capiva in un modo che pochi altri sapevano fare.

Parlavamo al telefono ogni sera dopo il lavoro e passavamo i fine settimana insieme, esplorando Londra e godendo la compagnia l’uno dell’altra. Tuttavia, è stato difficile capire come stavano le cose fra noi. Jenny aveva tracciato un confine, in modo astuto, fra amicizia e relazione. Mi mostrava, e me lo diceva pure, quanto le piaceva il tempo che passavamo insieme, ma poi mi diceva che io “meritavo di meglio” di lei. Facevamo sesso una notte e poi vite separate la mattina successiva per il lavoro, e

nient'altro che un veloce bacio di saluto; si avvicinava freddamente al binario del treno senza neanche girarsi per uno sguardo.

Come la gran parte delle coppie sessualmente attive, abbiamo parlato di cosa avremmo fatto se lei fosse rimasta incinta e tutti e due dicevamo che avremmo tenuto il bambino. Non sapevo quanto quella conversazione si sarebbe dimostrata pertinente al momento che stavamo vivendo.

Un paio di settimane dopo, Jenny mi ha telefonato per dirmi che aveva le vertigini e la nausea. Quando mi ha detto che aveva la nausea da un paio di giorni, ho cominciato a sudare e il mio battito cardiaco ha accelerato. Le ho suggerito di fare il test di gravidanza. Prendeva la pillola, ma sapevo che non c'erano garanzie.

Jenny mi ha telefonato appena ha avuto la possibilità di fare il test. "Penso di essere incinta" mi ha detto. Quelle parole sono state come una mazzata. Le parole successive mi hanno fatto tremare: "Ho deciso di abortire".

Le ho offerto di incontrarci, così da poter parlarne. "Non c'è nient'altro da dire" mi ha detto gelidamente. Ho provato a rispondere ma mi ha interrotto. "Non voglio questo bambino ed è la mia scelta. Hai capito?".

Io, da parte mia, volevo il bambino e speravo di farle cambiare idea. Fin quando parlavamo, credevo che ci fosse speranza. Ci siamo messi d'accordo per parlare e c'erano momenti in cui sentivo che la stavo quasi convincendo a riconsiderare la sua decisione, come quando mi ha chiesto come avremmo potuto far funzionare le cose per crescere il bambino. Sapevo che non voleva sposarsi o convivere. Le assicuravo che io sarei stato accanto a lei e che avremmo trovato un modo per dare a nostro figlio una vita piena di significato.

Ero speranzoso finché mi ha detto: "Terrei il bambino se fossi follemente innamorata di te, ma non lo sono. Il sentimento c'è o non c'è, e devo dire che non c'è. Mi spiace".

Non potevo fare altro che chiedermi cosa avrei potuto fare o dire per farla sentire in modo diverso. Ma sapevo che non c'era nient'altro da fare per convincerla a non abortire; era un suo diritto legale.

Diventare genitore è considerata una delle cose più emozionanti – e sicuramente che fanno più paura – nell'avventura della vita e perdere un figlio una delle peggiori. Ora, mi trovavo a provare entrambe le sensazioni allo stesso tempo. Ero entrato velocemente nella prospettiva di diventare genitore, prima di lottare invano per salvare la vita che avevo contribuito a generare. Niente può descrivere il profondo

sensò di impotenza che si sente quando si vede qualcuno sopprimere una vita che si è contribuito a generare. Mi sentivo perso in un mare di dolore, disperato nel tentativo di restare a galla.

Nonostante i miei migliori sforzi, Jenny ha abortito. La gravidanza era finita e, settimane piú tardi, anche la nostra relazione. Sei mesi dopo, mi ha contattato e mi ha chiesto di vederci ancora. Ma il dolore era troppo grande e ci siamo separati per sempre.

Le ferite guariscono col tempo – anche quelle profonde – ma le cicatrici rimangono. Otto anni dopo, mi sono trovato incredibilmente benedetto da una bella, brillante, amabile moglie, un bambino di 19 mesi e una bambina che aspettiamo per il mese di gennaio. A volte, non posso fare a meno di guardare negli occhi grigio-blu intensi di mio figlio e chiedermi come sarebbe stato suo fratello o sorella maggiore.

Purtroppo la mia storia non è unica; altri uomini hanno vissuto la stessa angoscia. Gli uomini e le donne hanno un ruolo nel generare la vita e allevare i bambini, ma le leggi odierne e il dibattito che c'è intorno all'argomento non lo riflettono. Le donne decidono da sole se interrompere la gravidanza, anche se entrambi i genitori hanno la responsabilità quando le donne decidono se continuare una gravidanza o meno. Forse si potrebbe fare un passo avanti risolvendo questa contraddizione e affrontando l'aborto, come la genitorialità, come una questione che riguarda la famiglia. Gli uomini devono avere la possibilità di essere ascoltati.

